

Luca Becchetti

SUL RITROVAMENTO DI UNA MATRICE SIGILLARE A NOLA. DESCRIZIONE SFRAGISTICA E RIFLESSIONI STORICHE

1. Premessa

Il rinvenimento di materiale archeologico nell'area campana, data la peculiarità geografico-storica dei luoghi che da tempo ci ha abituati a ritrovamenti di straordinario interesse, è da sempre accolto con grande entusiasmo da parte della comunità scientifica costituita da storici ed archeologi, anche se talvolta alcune scoperte passano inosservate ai ricercatori. Mi riferisco in particolare a quelle classi di oggetti, troppo spesso definite espressioni di *arti minori* come i reperti sfragistici, in cui si può inserire l'inusitato ritrovamento della matrice sigillare, oggetto del presente contributo.

Questo reperto, in effetti, mirabile espressione dell'arte orafa medievale non è immediatamente valutabile – ad occhio inesperto – in tutta la sua particolarità e importanza artistica ma soprattutto giuridica e storica. Non è frequente, anzi abbastanza raro, rinvenire tale tipologia di materiale direttamente nella nuda terra, avulso da un contesto che spesso è di pertinenza archivistico-diplomatica o relativo a scavi archeologici legati a contesti precisi.

Fatte queste premesse e chiarita la funzione dell'oggetto, che era precipuamente legata a imprimere nella cera i segni in esso incisi secondo gli usi che il titolare ne fece, cerchiamo di tracciare schematicamente il contesto del ritrovamento.

Il sigillo¹ fu rinvenuto – secondo le informazioni forniteci direttamente dall'attuale proprietario – nel giugno del 1971 in un'area di recente urbanizzazione per

¹ Riferendoci all'oggetto in questione si parlerà indifferentemente di matrice o sigillo, tenendo tuttavia ben presente la distinzione terminologica affermata dalla

l'epoca, alla periferia nord-est di Nola, in seguito a una lavorazione superficiale del terreno². Rimasto dunque per circa trentacinque anni confinato nell'oblio, emerge ora in tutta la sua importanza, grazie alla cura del fortunato possessore. Tali caratteristiche di interesse possono essere espresse principalmente per due ordini di fattori.

Rammentiamo che la sorte delle matrici sigillari oscillava tra la dispersione per consunzione o addirittura la distruzione, quando il titolare, persona legittimata al suo uso, moriva; un loro rinvenimento dunque, è sempre accadimento rilevante; in secondo luogo l'importanza di tale evento scaturisce dal fatto che probabilmente il reperto appartiene al XIII secolo, epoca per la quale non abbiamo abbondanza di testimonianze sigillografiche per questo ambito geografico. Come detto, questi oggetti, una volta spezzato il vincolo con il possessore, perdevano la loro funzione giuridica di convalida di un atto, divenendo oggetti di interesse archeologico che – nella migliore delle ipotesi – confluivano attraverso il mercato antiquario in collezioni private o pubbliche³.

La connotazione dello studio che ci accingiamo a compiere sarà principalmente di natura descrittiva poiché si tratta di materiale inedito e pertanto una sua definizione da un punto di vista sigillografico è d'obbligo; inoltre tale descrizione delle caratteristiche della matrice sarà corredata da alcune ipotesi di collocazione storica del reperto circa il titolare e l'uso cui il sigillo fu destinato.

letteratura che distingue il *sigillo matrice* (generalmente metallico) dal *sigillo impronta* (impressione su materiale duttile). Cfr. Conseil international des archives. Comité de sigillographie, *Vocabulaire International de la Sigillographie*, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1990, pp. 44/101-122 [Pubblicazioni degli Archivi di stato, Sussidi 3].

² Si ringrazia vivamente il proprietario del reperto, dott. Antonio Raimondi che, grazie alla sua passione per le antichità coniugata alla volontà di rendere fruibile alla comunità scientifica un oggetto di particolare interesse per la sfragistica medioevale campana, ha reso possibile questo studio, permettendo al sottoscritto di esaminare personalmente il sigillo. Un particolare ringraziamento va anche a mons. Aldo Martini, Curatore dei sigilli dell'Archivio Segreto Vaticano che ha indirizzato questa ricerca fornendo in tal senso preziosi consigli.

³ Per quanto riguarda il panorama italiano può essere significativo citare le raccolte

di matrici sigillari più importanti per confronti analogici con il nostro tipario, come la famosa collezione Corvisieri di Palazzo Venezia a Roma o quella del Museo del Bargello a Firenze. Cfr. E. D. Petrella, *Inventario dei sigilli Corvisieri*, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma 1911; C. Benocci, *La Collezione Corvisieri Romana*, Ministero per i beni e le attività culturali. Ufficio centrale per i beni archeologici, artistici e storici, Roma 1998; A. Muzzi, B. Tomasello, A. Tori, *Sigilli nel Museo Nazionale del Bargello*, 4 voll., S.P.E.S., Firenze 1990. Sulle collezioni minori in Italia cfr. G. C. Bascapè, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, vol. I, Milano, Fondazione italiana per la storia amministrativa, 1969, p. 103 (Archivio della fondazione italiana per la storia amministrativa. Monografie, ricerche ausiliarie, opere strumentali, 10). Da segnalare la recentissima pubblicazione della cospicua collezione cremonese Ala Ponzone ad opera di A. Foglia, *La collezione di sigilli Ala Ponzone*, Silvana Editoriale, Milano 2005.

2. Descrizione della matrice

La matrice, che si presenta in buono stato di conservazione, è stata fabbricata in bronzo, metallo largamente usato nel periodo medievale per la produzione di tipari sigillari accanto al ferro e all'ottone nonché all'oro impiegato per particolari tipi di matrici⁴. La superficie presenta leggeri segni di incrostazioni su una delle due facce che peraltro non pregiudicano la lettura della leggenda e della figura. Anzi la qualità dell'intaglio potrebbe esser definita buona e ciò potrebbe suggerire, non presentando il sigillo particolari segni di consunzione, un uso probabilmente limitato nel tempo da parte del suo titolare, occorso per i motivi più diversi.

L'oggetto presenta il consueto appiccagnolo posto nella parte superiore, funzionale alla sua appensione a catenelle o supporti di vario genere per essere a immediata disposizione o seguito del proprietario. La forma della matrice è quella a navetta, caratteristica di molti sigilli medioevali; le sue dimensioni sono abbastanza contenute: mm. 31x20 (37x20 compreso l'appiccagnolo) misurate nei due assi, mentre lo spessore oscilla tra i mm. 26-27 poiché si riscontra una leggerissima convessità e conseguente irregolarità di superficie nella parte inferiore; il peso è di gr. 11.

Sin qui le peculiarità morfologico-fisiche. Ora valutiamo quelle tipologiche. Il sigillo presenta una connotazione abbastanza rara, ovvero è stato inciso su



Matrice sigillare bronzea del notaio Ruggero da Avellino.

⁴ Si riscontra la presenza di matrici medioevali costruite in osso, avorio e legno. Cfr. Petrella, *Inventario dei sigilli Corvisieri*, p. 148; G. C. Bascapè, *Sigillografia*, cit., vol. I, p. 187; M. T. Nahuys, *Matrice de sceau en os du XII ou du XIII siècle*, «Revue de la numismatique belge», (1874), pp. 196-206. È documentato dalle

fonti l'uso dell'oro per la fabbricazione degli anelli sigillari pontifici. Cfr. E. Müntz, *Les arts a la cour des papes*, Ernest Thorin Éditeur, Paris 1882, p. 246 [Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 28]; E. Martinori, *Annali della zecca di Roma*, Istituto italiano di numismatica, Roma 1917, p. 47.

entrambe le facce, indicando un duplice uso che generava due impressioni diverse⁵. A rigor di disciplina dunque, definiamo le due diverse tipologie iconografiche: onomastica la prima – direi quella più importante perché reca i segni che identificano il titolare – ed emblematica la seconda. Per quanto riguarda la prima faccia essa presenta un monogramma di pregevole fattura quanto all'intaglio che esprime il nome del titolare del sigillo, *Rogerus*; tutte le lettere infatti sono facilmente individuabili nella lettura del compendio. Il campo, in cui non si riscontra nessun altro particolare figurativo, è delimitato da due filetti finemente perlinati contenenti l'epigrafe incisa in lettere capitali⁶ che, preceduta dal consueto *signum crucis* caratteristico delle leggende sigillari, così recita: : S : ROG : D AVELLINO : NOT : ARCHP :

La sua interpretazione, non del tutto chiara nell'ultima parte, si può sciogliere nel seguente modo: *sigillum Rogerii de Avellino notarii archiepiscopalis* (o *archipresbiteri*). Da notare l'alternanza dei segni di separazione delle parole che oscillano tra i due ed i tre punti collocati longitudinalmente. Non sembra essere presente nella disposizione dei caratteri il segno abbreviativo sulla S di *sigillum* né quello sulla D (per esprimere *DE*) che precede il toponimo che pure potremmo aspettarci di trovare. Di non facile interpretazione, appare l'ultima parola abbreviata *ARCHP*, in cui si vede con ogni probabilità l'H onciale e la P come lettera finale.

La seconda faccia, completamente differente dalla precedente, quanto a definizione tipologica, presenta elementi che non identificano alcuna provenienza o titolare, se presa nella sua unicità. Per questo motivo potremmo ipotizzare, anche se con cautela, una pertinenza d'uso non disgiunta dall'altra che abbiamo visto invece essere riconducibile con precisione a un proprietario. Se quest'uso fosse quello di matrice impiegata per generare un sigillo a doppia faccia o in funzione di controsigillo non è dato sapere con certezza⁷. Da un punto di vista iconografico il campo sigillare di questa parte della matrice mostra un elegante giglio, sviluppato con una leggera ascendenza longitudinale allo scopo di riempire quasi tutta la superficie disponibile. Anche in questo caso la leggenda è contenuta entro filetti finemente perlinati la cui struttura non è chiaramente distinguibile soprattutto nella parte inferiore. Il modulo dei caratteri della leggenda

⁵ Micheal Pastoureau, insigne sigillografo francese, nota la rarità di una matrice incisa su entrambe le facce. Cfr. M. Pastoureau, *Les sceaux*, Institut d'études médiévales, Louvain-la-Neuve, Turnhout-Brepols 1981, p. 10, [Typologie des sources du moyen âge occidental, 36].

⁶ Per le problematiche e le caratterizzazioni inerenti alla paleografia dei sigilli, cfr. G. Demay, *Paléographie des sceaux*, in *Inventaire des sceaux de la Normandie*, Imprimerie Nationale, Paris 1881, pp. V-VII.

⁷ In relazione a queste congetture può essere utile citare quanto riferito da Bre-

sslau, il quale riferisce di sigilli cerei del XII-XIII secolo impressi su entrambe le facce appartenenti ai principi e magistrature di Benevento, Capua e Salerno (pertinenti dunque al nostro ambito topico-cronologico), realizzati ad imitazione delle bolle bifacciali metalliche bizantine. Cfr. H. Bresslau, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, traduzione italiana a cura di A. M. Voci-Roth, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1999, p. 1174 [Pubblicazioni degli Archivi di stato. Sussidi, 10].

rispetto alla faccia principale è, con sensibile evidenza, più grande e caratterizza il motto d'invocazione alla Vergine cui si può chiaramente riferire anche il simbolo del giglio di assodata attinenza mariana⁸. L'epigrafe si presenta preceduta dalla croce alla quale fanno seguito le parole AVE MARIA . GRAC. Da notare in questo caso l'assenza di segni di separazione delle parole se si eccettua la presenza di un unico punto tra MARIA e GRAC.

Come si accennava poco sopra potremmo collocare la matrice, da un punto di vista cronologico, attorno alla fine del XIII secolo in seguito alla valutazione degli aspetti stilistico-iconografici e non per altre considerazioni storicamente documentabili, anche se la presenza del monogramma potrebbe far pensare addirittura ad un periodo leggermente anteriore (metà del XIII secolo).

La certezza di poter localizzare l'ambito cronologico esatto sarebbe possibile solo in base alla ricerca ed eventuale rinvenimento d'impronte provenienti da questo tipario appese a qualche documento, recante date certe. Tale orientamento non privo di difficoltà presupporrebbe uno spoglio a tappeto dei fondi degli archivi campani inventariati i cui mezzi di corredo e descrizione archivistici indichino la presenza di sigilli pendenti.

3. Valutazioni storiche

Da un punto di vista tecnologico-storico possiamo chiaramente affermare, in base alla valutazione di dati sfragistici da tempo appurati, che questo tipo di matrice era utilizzato per realizzare impronte su cera. Il materiale subiva un leggero riscaldamento per essere in grado di ricevere l'impressione (o veniva lavorato direttamente a mano come provano molti sigilli che mostrano sul dorso impronte digitali) e per alloggiare i cordoni di appensione alla pergamena, che solitamente erano di seta, lino o canapa⁹. Dopo questa preparazione il tipario, mediante leggera pressione sulla materia duttile, generava il sigillo. In molti casi l'aspetto esteriore dell'impronta che ne risultava era un monoblocco di cera con leggero rigonfiamento nella parte posteriore, allo scopo di rendere il sigillo meno fragile. In altri casi si predisponeva una culla di cera vergine (non colorata) in cui era alloggiato uno strato più sottile su cui veniva effettuata l'impressione con la matrice.

⁸ Sulle attribuzioni simboliche riferite a questo elemento, cfr. G. H. Mohr, *Lessico di iconografia cristiana*, Istituto Propaganda Libreria, Milano 1984, p. 172. Parlando proprio di questo simbolo nei sigilli notarili, secondo il Bascapè, per il secolo XIII è difficile attribuire ad esso un significato araldico, pertinente al titolare. Cfr. Bascapè, *Sigillografia*, cit., vol. II, p. 372.

⁹ Il materiale che era impiegato nella costruzione dell'impronta in epoca medie-

vale prevedeva l'uso, oltre alla cera d'api, di resina, coloranti minerali ed altri materiali mescolati tra loro. Numerosi ricettari del periodo ci descrivono il procedimento. Cfr. R. Büll, *Vom Wachs, Wachs als Beschreib und Siegelstoff Wachsschreibtafeln und ihre Verwendung*, Verlag Callwey, München 1977; R. Cozzi, *Medieval wax seals: composition and deterioration phenomena of white seals*, «Papierrestaurierung», 4/1 (2003), pp. 11-18.

Il titolare del sigillo, tal *Rogerus* o Ruggero, nome ampiamente diffuso nell'ambito geografico di nostra pertinenza nel XIII secolo, era – come si evince dalla leggenda – un notaio riconducibile a un'ascendenza di area campana (*de Avelino*). L'ultima parola abbreviata indicante la qualifica, che abbiamo interpretato *archiepiscopalis* o meno probabilmente *archipresbiteri*, ricondurrebbe al novero di quei *notarii ecclesiarum* la cui piena strutturazione risale già al sec. XI, in molte parti d'Italia¹⁰.

Qualche dubbio persiste sull'interpretazione *archipresbiteri*, pur attestata quanto alla carica notarile a Nola in un documento del 1259, per un altro personaggio. In tal caso un'eventuale attribuzione a questo genere di titolare, pertinente all'ambito del Capitolo della sede vescovile, potrebbe suggerire l'uso della matrice nel periodo in cui la gloriosa città campana si costituì come contea per opera di Carlo I d'Angiò, il quale insignì del titolo di Conte di Nola Guido di Monfort, fino ad arrivare al dominio feudale della famiglia Orsini¹¹. Queste ipotesi potrebbero far pensare a un uso del sigillo nel contesto geografico in cui è stato rinvenuto, cosa che, se pur non provabile con certezza, non possiamo scartare.

Se torniamo all'interpretazione della carica nell'accezione *archiepiscopalis* o *archiepiscopi*, che a mio avviso rimane la più probabile, è interessante ricordare che questi notai, nati per imitazione di quelli operanti presso la Chiesa di Roma, avevano la prerogativa di rogare anche atti tra privati oltreché quelli pertinenti all'arcivescovado. Scarteremmo invece eventuali interpretazioni riferite alla presunta carica arcivescovile del titolare, pur grammaticalmente sostenibili¹². Secondo il Bascapè, la forma a navetta sarebbe chiaro indizio di appartenenza del sigillo a un notaio ecclesiastico, contrapposta a quella circolare che era pecu-

¹⁰ Cfr. A. Petrucci, *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, A. Giuffrè, Milano 1958, pp. 6-8. Sul notariato in area campana, si veda anche G. Cas-sandro, *I curiali napoletani*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Consiglio nazionale del notariato, Roma 1982, pp. 299-374, [Studi storici sul notariato italiano. VI]. Molti studi, soprattutto in area centro-settentrionale, hanno fatto piena luce sulla figura del notaio in rapporto alle curie vescovili; cfr. G. Chittolini, «*Episcopalis curiae notarius*», *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*. «Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante», vol. I, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1994, pp. 221-224.

¹¹ Cfr. C. Buonaguro, *Documenti per la storia di Nola*, Carlon Editore, 1997 Salerno, pp. 8-9 [Fonti per la storia del

mezzogiorno medioevale, 14 Cfr. G. Vincenti, *La contea di Nola dal sec. XIII al XVI*, Girolamo Coppini Editore, Napoli 1897, pp. 3-71.

¹² Non ci sembra sostenibile l'ipotesi che il titolare della matrice fosse un arcivescovo, sia per le dimensioni del sigillo che per l'iconografia (confronto con i sigilli coevi). Risulterebbe quanto meno dubbia l'indicazione della leggenda che porrebbe in risalto la specifica di *notarius* piuttosto che quella di *archiepiscopus*. Inoltre Avellino, che pure documenta nel 1219 un *Rogerus* come titolare della diocesi, non è sede arcivescovile. Stesso discorso per l'arcivescovado di Benevento, cui la diocesi di Avellino è suffraganea, che pure annovera un titolare *Rogerus* nel 1221. Cfr. G. Van Gulik, C. Eubel, L. Schmitz-Kallemberg, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. I, Libreriae Regensbergianae, Monasterii 1913, pp. 122-133.

liare dei funzionari laici¹³. L'uso del sigillo da parte dei notai, nel XIII secolo in Italia meridionale, è attestato, sia pur sporadicamente, poiché in massima parte gli atti privati erano corroborati con il *signum tabellionis* accompagnato dalla sottoscrizione del rogatario. Tali segni, che a rigore non hanno nulla a che vedere con il sigillo da un punto di vista diplomatico-sfragistico, erano tracciati a mano sul supporto scrittorio. Solo successivamente furono apposti mediante impressione ad umido con inchiostro al nerofumo e la loro iconografia si arricchisce con disegni o motti pertinenti al titolare. È importante sottolineare che anche i *signa tabellionis* delle epoche più tarde derivano da impressioni effettuate con matrici metalliche, utilizzate su diverso supporto rispetto ai sigilli¹⁴.

Questa prassi, mediante la quale si conferiva *publica fides* all'atto, ha limitato la diffusione del sigillo notarile, che comunque è presente, come fa notare il Bascapè, nell'area meridionale dell'Italia, ma non solo¹⁵. Lo stesso autore classifica i sigilli notarili secondo una divisione tipologica che annovera come tipi i segni tabellionali, in cui il monogramma di Rogerio potrebbe rientrare; nel dubbio che permane, non avendo l'attestazione documentaria di questo *signum*, preferiamo far rientrare la tipologia della prima faccia della nostra matrice nella classe onomastica.

Da un punto di vista diplomatico-archivistico si potrebbe tentare di individuare l'attività di questo notaio, non necessariamente legata a un uso del sigillo ma semplicemente in relazione a documenti che mostrano riferimenti ad atti rogati da un *Rogierius de Avellino* che pure abbiamo rinvenuto effettuando una rapida indagine in ambito diplomatico di area campana¹⁶.

Assumendo come dato certo che il nostro Rogerius fosse un notaio operante presso la curia arcivescovile, non possiamo scartare una sua pertinenza alle sedi campane quali Napoli o Capua in primo luogo, ma anche Benevento, Sorrento ed Amalfi. In questo senso il campo d'azione per individuare una sua traccia si

¹³ Cfr. sui sigilli notarili le interessanti considerazioni di Bascapè, *Sigillografia*, cit., vol. II, p. 359-377.

¹⁴ Cfr. S. Neri, *Catalogo della collezione dei sigilli notarili conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna*, Deputazione di Storia Patria, Bologna 1987, pp. 3-5 [Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Documenti e studi. Vol. XX]

¹⁵ Si segnalano diversi sigilli notarili nelle collezioni di matrici già citate ed anche nella collezione del Museo Civico di Bologna, legati dunque a un ambito geografico dell'Italia centro-settentrionale; cfr. G. Cencetti, *Sigilli medievali italiani del Museo Civico di Bologna*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 3 (1953), pp. 5-78.

¹⁶ A titolo puramente esemplificativo

citiamo due atti che potrebbero essere pertinenti all'attività notarile di questo personaggio, rammentando tuttavia che il nome *Rogierius* è un nome abbastanza comune e che nei due documenti non si segnalano ulteriori specifiche toponimiche o di altra natura riguardo al notaio. L'attribuzione dunque è da valutare con una certa cautela. L'ambito cronologico sarebbe comunque tra il 1263 e il 1265. Cfr. D. Campolongo, *Regesti delle antiche pergamene dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Nola*, «Atti del circolo culturale B. G. Duns Scoto di Roccarainola», 16/17 (1991), p. 59; B. Mazzoleni, *Pergamene di monasteri soppressi conservate nell'Archivio del Capitolo metropolitano di Salerno*, Scuola di paleografia del reale Archivio di Stato di Napoli, Napoli 1935, p. 26.

potrebbe restringere allo spoglio di documenti provenienti da questi ambiti. Tale indirizzo di ricerca avrebbe individuato un *Rogerus de Avellino* in un atto rogato a Capua nel 1240, da valutare con una certa circospezione vista anche la datazione abbastanza antica, che ricondurrebbe a questo personaggio presente tra i sottoscrittori del documento¹⁷.

4. Conclusioni

Per sintetizzare quanto espresso potremmo affermare che l'attribuzione della matrice al notaio Ruggero da Avellino non pare essere in discussione. Purtroppo qualsiasi altro tentativo di indicare provenienze, collocazioni e usi della matrice si basa su parametri di confronti analogici che la sigillografia, in quanto disciplina storica, ci fornisce come strumenti di ricerca. Appare chiaro che tali congetture quanto alla datazione ed alla collocazione della qualifica del titolare sono sufficientemente attendibili. Meno conosciuto è l'uso che i notai, non solo ecclesiastici, facessero della matrice sigillare in rapporto alla loro professione e all'uso del *signum tabellionis*; tale argomento a tutt'oggi è poco studiato, quanto meno da un punto di vista monografico, pur essendo presenti numerosi sigilli di notai ascrivibili al XIII secolo nelle collezioni sfragistiche italiane.

È doveroso infine precisare che le conclusioni alle quali siamo giunti e gli orientamenti per una futura ricerca potrebbero anche essere considerati in altra ottica e indirizzati in ambiti diversi. Non è da escludere, infatti, una possibile collocazione della matrice fuori dall'ambiente campano, nonostante il luogo del ritrovamento; non è infrequente che i notai, sebbene provenienti da un'area ben identificabile, abbiano svolto la loro attività in zone geografiche diverse. Oltretutto la vita e gli spostamenti di un oggetto del genere erano legati a circostanze assolutamente variabili data l'epoca cui risale il reperto e le vicissitudini storiche. Guerre, appropriazioni indebite o semplicemente smarrimenti avrebbero potuto in qualsiasi momento determinare il destino del sigillo prima che giungesse sino a noi.

Come evidenziato dunque da questo breve sforzo conoscitivo, si può affermare che uno studio sfragistico qualificante ha la sua definizione in una convergenza di considerazioni storiche, artistiche, diplomatico-giuridiche e paleografiche. Per tali motivi spesso il cammino che porta alla comprensione totale di una matrice sigillare considerata nella sua unicità, già impervio, se non è praticato attraverso un'analisi ad ampio raggio, porta a risultati talvolta fuorvianti. Più agevole invece è la descrizione formale che, trattandosi di materiale inedito, offre tramite questo studio un piccolo ma importante tassello a quanti vorranno intraprendere ricerche sistematiche sulla sfragistica ecclesiastica campana del XIII secolo.

¹⁷ Cfr. J. Mazzoleni, *Le pergamene di Capua*, vol. I, L'Arte Tipografica, Napoli 1957, p. 142.